

ALMENO CINQUE BUONI MOTIVI. LAICI E CATTOLICI

Perché non possiamo non dirci antirelativisti

FRANCESCO D'AGOSTINO



Sono un cattolico "anti-relativista". Uno di quelli che Dario Antiseri (cfr. il *Corriere della Sera* del 30 dicembre) invita

perentoriamente a dare una replica all'affermazione di Karl Heim (da lui profondamente condivisa), che sostiene che i cattolici dovrebbero dare il loro sostegno a coloro che «relativizzano il mondo e l'uomo». Di repliche non ne ho una soltanto, ne ho almeno cinque (in realtà sono molte di più, ma mi fermo a cinque per il rispetto che si deve ai lettori). Il relativismo è incompatibile con il riconoscimento dei diritti umani, come diritti fondamentali e inviolabili di ogni uomo, quale che sia la sua cultura e la sua religione di appartenenza. Da quando le Nazioni Unite hanno approvato nel 1948 la grande Carta dei Diritti si sono moltiplicati i tentativi di criticarla, di minimizzarla, di ridicolizzarla, di interpretarla come una mera risposta a aspettative storiche contingenti. La Carta dell'Onu, però, ha resistito a tutte le intemperie e continua ad essere il modello per tutte le ulteriori Carte dei diritti umani. È un dato, questo, su cui i relativisti non si fermano mai a riflettere. Il relativismo, o almeno quello patrocinato dai "relativisti", non è mai veramente tale, perché a partire da esso, ma contro ogni buona ragione, i relativisti si fanno promotori della tolleranza, della democrazia e della libertà, di tre valori splendidi, assolutamente "non relativizzabili". La contraddizione è palese. Un vero relativista dovrebbe ragionare in altro modo: poiché non esistono valori assoluti e non ho alcun criterio razionale per stabilire che i valori altrui siano migliori o anche equivalenti ai miei, rispetterò i valori altrui solo quando questo rispetto non mi nuoce: in caso di conflitto, però, cercherò sempre di

far prevalere i miei valori, per la semplice ragione che sono i miei e nella serena presunzione che nessuno potrà mai accusarmi di aver agito ingiustamente, dato che per definizione una giustizia assoluta non esiste (almeno per un relativista).

Non è vero che democrazia e relativismo siano indissolubili, come pensa Antiseri, citando Kelsen. Lo dimostra il fatto che le grandi democrazie occidentali, partendo dal Regno Unito e dagli Stati Uniti (e mettiamo nel novero anche l'Italia) si fondano su costituzioni liberali, ma non relativistiche.

Assimilare, per amore di polemica, gli antirelativisti ai fondamentalisti è assolutamente scorretto.

L'antirelativista crede alla verità del bene e assume le parole di Dio come quelle di un Padre, che ama tutti i suoi figli (anche se "prodighi"!) e vuole il loro bene. Il fondamentalista, invece, non vede Dio come un Padre, ma come un Sovrano che emana ordini insindacabili e ineludibili da parte degli uomini, cioè dei suoi sudditi ed è pronto a punire con la morte la loro disubbidienza.

Infine, l'ultima obiezione, l'unica veramente "cattolica". Il relativismo è incompatibile con l'articolo fondamentale del Credo cristiano: «Credo in un solo Dio». C'è un solo Dio, che ha creato il cielo, la terra e gli esseri umani, che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti e che offre a tutti la sua grazia: per questo dobbiamo considerarci tutti fratelli e sperare tutti nella salvezza di tutti. I relativisti reputano insuperabili le differenze tra gli uomini e le loro culture e amano sottolinearne la reciproca irriducibilità; gli antirelativisti operano invece per reinterpretarle, per superarle, per unificarle, nella certezza che tutto nell'esperienza umana può essere volto al bene. Come può un cristiano non essere antirelativista?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

